

**L'unica evidenza è che non c'è nessuna
evidenza!**

**La verifica della psicoterapia di un DOC (Disturbo
Ossessivo-Compulsivo)**

di

daniela benemei, salvatore cesario ed angela turchi

INDICE

PREMESSA

PRIMA SERIE

L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un DOC (Disturbo Ossessivo-Compulsivo)

INTRODUZIONE, p.

PRIMA PARTE: IL SALTO

DAL "MURO DI DOLORE/MURO DEL PIANTO" AL "FESTIVAL DEI RICORDI" (22.11.00 → 22.11.2002)

A. IL MURO DI DOLORE/MURO DEL PIANTO (22.11.00)

- 1) Notizie dal e sul primo incontro (11.2000): Un doc, p.
- 2) Muro di dolore / muro del pianto (22.11.00). Sintetico resoconto tecnico mimetico della seconda seduta, p.
- 3) Testo integrale della trascrizione della seconda seduta, p.

B. IL FESTIVAL DEI RICORDI (22.11.2002)

- 1) Tutto va nel migliore dei modi!, p.
- 2) Io che non mi ricordavo, mi ricordo, p.
- 4) Che cosa è il sogno; che cosa la *Zutat* (aggiunta) del medesimo, p.
- e) Gli interventi dello psicoterapeuta, p.

B. BRANDELLI DI ULTERIORI SEDUTE

- 1) Notizie dal e sull'incontro successivo, il 23mo (5.12.2002): Piu' senso, p.
- 2) Alcune sequenze riprese per i capelli dell'incontro (20.12.02): Un trionfo!, p.
- 3) Un solo turno verbale del 26mo incontro (10.1.2003): Ritorno sull'indegnità e su altro, p.
- 4) Alcune sequenze dal 27mo incontro (17.12.2003): Niente di grave!, p.

SECONDA PARTE: IL SINTOMO *PAR EXCELLENCE*

1. Da "La lite col padre", sed. 3a (11.2000), p.
- 2) Da "Il conflitto"; sed. 4a (7.12.2000), p.
- 3) Da "Il paradosso", sed. 5a (14.12.2000), p.
- 4) Da "Che razza di controllo", sed. 6° (24.12.2000), p.
- 5) Da "Mnemonotecniche", sed. 7ma (30.01.2001), p.
- 6) Da "Tagliare la testa al toro!", sed. 8va (5.2.2001), p.
- 7) Da "Idea non ossessiva", sed. 9na (13.2.2001), p.

- 8) Da "Diagnosi", sed. 10ma (20.02.2001), p.
- 9) Da "Perdita di senso e senso di indegnità", sed. 11ma (10.3.2001), p.
- 10) Da "Che cosa vuol dire migliorare?", sed. 12ma (18.4.2001), p.
- 11) Da "Crisi di identità?", sed. 13ma (24.4.2001), p.
- 12) Da "La potenza – paranoia? – che produce il dissolversi del ricordo", sed. 14ma (15.5.01), p.
- 13) Da "Autogol", sed. 15ma (1.10.2001), p.
- 14) Da "Rito irrituale", sed. 16ma (7.02.2002), p.
- 15) Da "Verso la guarigione", sed. 17ma (16.06.2002), p.
- 16) Da "Perdonarsi" o "Il litigio" o "La piccola insalata di strategie", sed. 18ma, (10.07.2002), p.
- 17) Da "Dimenticare di aver dimenticato", sed. 19ma (17.07.202), p.
- 18) Da "Memoria non trascrivibile", sed. 20ma (26.10.2002), p.
- 19) Da "Ho sbagliato a non fumare! = A rinunciare ad essere me stesso = a non essere capace di essere me stesso!", sed. 21ma (14.11.2002), p.
- 20) Da "Ho deciso di fumare = di prendermi la mia parte di piacere!" (31.1.2003), p.

TERZA PARTE: I PROCESSI

INCIPIT

LA COSTRUZIONE DEL PACCHETTO DI TECNICHE

1. Tecnica non psicoanalitica eppure centrata sulla relazione..., p.
2. Quindi, alla ricerca del "pacchetto"!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell'iniezione di un frammento di caso..., p.
4. Quindi, sempre alla ricerca del "pacchetto"!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell'iniezione di un frammento di caso... + paradosso + tecnica dell'imprenditorializzazione del paziente..., p.
5. Quindi, sempre alla ricerca del "pacchetto"!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell'iniezione di un frammento di caso... + paradosso + tecnica dell'imprenditorializzazione del paziente... + somministrazione di autobiografia..., p.
6. Quindi, sempre alla ricerca del "pacchetto"!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell'iniezione di un frammento di caso... + paradosso + tecnica dell'imprenditorializzazione del paziente... + somministrazione di autobiografia... + ipnosi della vita quotidiana!, p.

CONCLUSIONI, p.

SECONDA SERIE

La vecchia opposizione tra “approccio” direttivo e “approccio” non direttivo nell’epoca della riduzione a due della miriade degli “approcci” psicoterapeutici

INTRODUZIONE

1. La riduzione della miriade a due (approcci nel senso di costellazioni di processi = tecniche), p.
- 2) Brevemente su quel che succede nella validazione oggi giorno, p.
- 3) La non-direttività = neutralità si sta riaffacciando nel Conversazionalismo?, p.
- 4) Oltre l’integrazione ma anche oltre la combinazione, p.
- 5) Che cosa ci prefiggiamo?, p.

PRIMA PARTE: LA TECNICA E L’ETICA

1. UN RESOCONTO TECNICO, p.
 - a) Come la mettiamo con i rapporti tra tecnica ed etica?, p.
 - b) Il *Dringen* freudiano e l’incalzare mio, p.
 - c) Il resoconto tecnico, p.
 - d) A proposito di tecniche e di risultati, p.
2. I RISULTATI, p.
3. SCAMPOLI, si fa per dire!, p.
 - a) Tra proposte e fughe, p.
 - A.
 - B.
 - b) Tra l’altro, lo psicoterapeuta dice l’indicibile!, p.
 - c1) *Dringen* e *guessing!*, p.
 - c2) L’importanza degli altri, p.
 - c3) Dove si dimostra che al *DRINGEN* dello psicoterapeuta corrisponde una RICHIESATA DI PAROLA da parte di OMAR, p.
 - c4) La carne e il divieto, p.
 - d1) L’*exploit!*, p.
 - d2) Nuove appartenenze, distacco dal padre, nuovi orizzonti affettivi, p.

PARTE SECONDA

PREDICATI FINZIONALI E PREDICATI APODITTICI

- a) Troppa grazia Santo Antonio!, p.
- b) Un po’ di informazioni, p.
- c) Resoconto diegetico della conversazione A, p.
- d) Il finzionale nell’apodittico, p.
- e) La proposta, p.
- f) La paranoia e l’apoditticità, p.
- g) Un corollario fondamentale, p.

L'ISTANZA PARANOIDE

PREMESSA

RESOCONTO TECNICO N. 1

- a) La ripetizione quasi esatta di qualcosa che è già successo due anni fa, p.
- b. L'incontro con la puttana, p.
- b) Tre o quattro racconti di sogni, p.
- d) La ragazza di Urbino-Rapallo e le altre e, di nuovo, i racconti e i commenti dei racconti dei sogni, p.
- e) Mi è venuta in mente una cosa!, p.
- f) L'indicazione; quasi la "lezioncina!", p.

RESOCONTO TECNICO N. 2

Cap. 1, p.

Cap. 2, p.

CONCLUSIONI, p.

UN PUNTO DIRIMENTE,

- a) Un'appendice!, p.
- b) Lutero e la salvezza per fede, p.
- c) Interludio, p.
- 1) Da La grazia: la grazia attraverso le opere!, p.
- 2) Che ne pensa Simone Weil?, p.
- 3) Variazioni sul tema, p.
- 4a) Ma veniamo a noi!, p.
- 4b) Una sequenza, anche se molto tagliata, p.
- 4c) Per concludere, p.
- 0b) Primo tentativo di doppiare il Capo di Buona Speranza, p.
- 0b) Secondo tentativo di doppiare il Capo di Buona Speranza, p.

GLOSSARIO, p.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE, p.

PREMESSA

Il presente lavoro conclude, almeno questo è il nostro attuale convincimento, la “serie” di pubblicazioni che è cominciata con *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali*.

Conclude, cioè – tra l’altro, dopo un ampio dibattito che ha avuto il suo culmine in un convegno nazionale intitolato *Una svolta nella rendicontazione dei risultati e dei processi delle psicoterapie* (Firenze, 17 maggio 2003, Palazzo Vecchio) –, l’elaborazione di ciò che ha comportato la “svolta” suddetta; e cioè

1. il risultato della recente meta-meta analisi di Lester Luborsky, successiva a quella svolta nel lontano 1975 il cui approdo è stata la conferma alla grande del cosiddetto “verdetto di Dodo”; in altre parole: sul piano dell’“efficacia”, tutti gli approcci psicoterapeutici si equivalgono;
2. l’emergere e prendere sempre più campo, anche in Italia, del “movimento EST (Empirically Supported Treatments)” – tali trattamenti vengono anche definiti “scientificamente validati” o “evidence-based” = “basati sull’evidenza”.

Il primo volume già citato ha accolto con un notevole entusiasmo alcune proposte del “movimento EST”; tra le altre, quella della “combinazione” di più “approcci” per combattere un determinato “disturbo”.

Ci è sembrato chiaro, comunque, che suggerire all’operatore tale “combinazione”, significava affidargli il compito di costruirsi un “pacchetto” di tecniche a partenza dai due o più approcci; significava, quindi, abbandonare uno dei cardini della “validazione”, quello della fedeltà ad un approccio, addirittura ad un approccio manualizzato.

Una coda a questo volume è stato *Un pacchetto evidence-based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*.

In questo volume, e precisamente nella sua prima parte – la seconda era tutta dedicata ad una ricerca sul processo “aspecifico” della “sintonia” con lo scopo dichiarato di iniziarne una trasformazione in processo “specifico”; nel senso di un processo di cui si incomincia a conoscere il *modus operandi* –,

1. abbiamo individuato nella letteratura sugli EST una contraddizione, alla fin fine feconda, tra la tendenza ad invitare l’operatore alla fedeltà ad un approccio o a un pacchetto di tecniche e la tendenza, invece, ad invitare

l'operatore ad una certa "creatività" (nell'applicazione dell'approccio o del pacchetto);

2. abbiamo costruito un pacchetto di tecniche finalizzato ad intervenire su un determinato disturbo;
3. abbiamo, però, costruito questo pacchetto *ex-post*, cioè, a partire da una psicoterapia già fatta e dopo averla verificata;
4. ma, soprattutto, abbiamo segnalato l'atipicità della coppia su cui il pacchetto di tecniche era stato utilizzato. Come a dire: se è possibile – e sicuramente anche necessario – arrivare a limare e controlimare le tecniche e anche la loro associazione in pacchetti, spesso questa operazione è possibile, almeno in buona parte, solo *ex-post*; e questo proprio perché, se i "disturbi", una volta classificati, sono sempre quelli – ma anch'essi cambiano col succedersi delle classificazioni! –, i "disturbati" – come in questo caso la coppia del tutto atipica – cambiano sempre (o molto spesso). Domanda: come se la cava l'operatore quando è dotato di un pacchetto ormai sperimentato come valido in funzione di un determinato disturbo ma si trova ad avere a che fare con "disturbati" imprevisti?

Il lavoro che qui presentiamo, come il precedente, si compone di due parti che qui, per evitare ripetizioni e confusione nella lettura del testo, abbiamo chiamato "serie";

1. la prima è dedicata alla verifica della psicoterapia di un DOC e si prefigge di dimostrare – vedi il titolo stesso, forse un po' aggressivo – che, nella fattispecie specifica, cioè, nel caso del nostro DOC, ogni pacchetto di tecniche precostituito risultava inutilizzabile proprio per l'atipicità – questa volta anche più marcata rispetto a quella della coppia di cui sopra – della sua sintomatologia, in particolare del suo sintomo principale, se non unico, che abbiamo definito sintomo *par excellence*; ma su questo vedi già la quarta di copertina;
2. la seconda è dedicata ad una "novità" emersa recentemente – qui ci riferiamo al convegno di Psicologia Clinica a Rimini dello scorso anno –; si è, infatti, verificato che l'enorme quantità di psicoterapie – una volta se ne contavano più di duecento –, non corrisponde più alla realtà per il fatto che tutte confluiscono in due grandi orientamenti: quello psicoanalitico caratterizzato dalla "non-direttività" – quel

che resta della famosa-famifigerata “neutralità” –, quello cognitivistico, caratterizzato, invece, dalla “direttività”!

Risulta ovvio, a questo punto, l’interesse a ritornare sulla tematica posta dall’opposizione direttività-non direttività per reconsiderarla, con occhio diverso, nel nuovo contesto che, negli ultimi anni, si è andato configurando.

Mentre della prima serie sono coautori Salvatore Cesario e Angela Turchi, della seconda sono coautori Daniela Benemei e Salvatore Cesario.

Un ricercatore, quest’ultimo, che, da anni, si occupa di validazione delle psicoterapie e che, nella prospettiva che gli è propria, riesamina il tema-problema enunciato e scopre che il *Dringen*, l’incalzare del Freud pre-psicoanalitico della *Minuta H (Paranoia)*, in una situazione specifica ma emblematica, corrisponde ad una urgentissima richiesta di parola da parte del paziente e la soddisfa. (Questo il momento di ringraziare Rosastella Caputi e Valeria Copani che, all’interno di un “seminario” svolto in coda al corso di Psicologia Dinamica di due anni fa, simile a quello da cui è nata la prima parte di questo volume, hanno trascritto la prima seduta con Omar e, successivamente, le altre. Caputi e Copani, lavorando ulteriormente, e da altri punti di vista, sul materiale che qui pubblichiamo, costruiranno la loro tesi di laurea).

Daniela Benemei, invece, ha lavorato a lungo come terapeuta della riabilitazione presso differenti ospedali toscani. Si è sempre interessata dei problemi dell’“umanizzazione” delle pratiche terapeutiche, partecipando a progetti in tal senso in Brasile e Bhutan. Svolge attività di formazione rivolta al personale sanitario (fisioterapisti, medici, infermieri, ostetriche, alcuni psicologi ed educatori professionali); utilizza il metodo Rességuier – dal nome del suo inventore, Jean-Paul Rességuier – e fa parte della “rete” internazionale che si è costruita intorno a questo metodo finalizzato all’“umanizzazione” degli interventi terapeutici. Attualmente studia anche psicologia all’Università di Firenze.

Il contributo di Daniela Benemei è stato fondamentale sia nell’ispirare – attraverso il suggerimento della lettura di *La pesanteur et la grâce* di Simone Weil, sia, anche se indirettamente, di quella del *Diario* e delle *Lettere* di Ety Hillesum.

A tutti risulterà chiaro che l’ultimo capitolo – il quale, peraltro, invita ad una ri-rilettura (e cerca anche di realizzarla) di uno “scampolo” delle sedute con Omar successiva a quella che costituisce la “pietra dello scandalo” e dell’ispirazione – è un vero e

proprio ripensamento della seconda parte di questo volume, di quella relativa alla direttività-non direttività.

Si tratta di un ripensamento talmente radicale che, senza il contributo di Daniela Benemei, avrebbe concluso la discussione troncadola su un punto dirimente, sì, ma offrendo al lettore una problematica tutta aperta – anche nel senso di tutta da dirimere! –. Si sarebbe trattato anche di un “gesto”, come dire, sollecitante il dibattito, ma avrebbe disturbato, probabilmente, il lettore con un *coup de théâtre* in parte gratuito.

Questo ci ha suggerito un lettore importante dei nostri scritti qual è Giampaolo Lai il quale, per telefono, oltre a sconsigliare di concludere lasciando il lettore di sasso – e dove se ne va la “cortesia conversazionale”? – l’ha anche buttata sulla filosofia iconoclastica!

Giustamente Daniela Benemei ha sostenuto che non è necessario “scegliere” tra “etica” ed “efficacia”...

Tanto, penso, basta a spiegare qualche retroscena utile per godersi la scena.

L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza!

La verifica della psicoterapia di un DOC (Disturbo
Ossessivo-Compulsivo)

salvatore cesario ed angela turchi

RINGRAZIAMENTI da parte di Salvatore Cesario:

agli studenti – e ai cultori della materia – che hanno collaborato alla trascrizione delle sedute;

al gruppo seminariale che ha contribuito all'approfondimento delle stesse;
agli studenti di questo anno acc. 2002-2003 che, tutti, in generale, anche se con la preminenza di una punta avanzatissima, una pattuglia di valorosi, hanno contribuito a rendere questo semestre compatto insolitamente stimolante per il sottoscritto.

Las but no least, un ringraziamento anche a Daniele Di Stefano senza il quale non avremmo il sito che, da oggi in poi, ci servirà per i nostri lavori sia all'interno dell'università che all'esterno di essa.

Da *Il cagnolino lungo la strada*, di Czeslaw Milosz, (1997), Milano, Adelphi, 2002 (pp. 310-311, 326 e 356):

da *GIOCHI OLIMPICI*

Spesso ci sembra di intravedere in ciò che accade una qualche logica, e di essere lì lì per afferrarla, ma subito ci sfugge, e siamo di nuovo condannati a non sapere; seguirà presto un nuovo tentativo di spiegazione, ma il risultato sarà lo stesso. Non potremmo allora immaginare – si chiede Kuo – due squadre dall'intelligenza a noi inaccessibile che stiano disputando una gara, o una partita a scacchi, adoperando noi come simboli in un computer? [...]. Ciò che andavano narrando i Greci sui consessi degli dèi, sui loro amori e sui loro odi, da cui sarebbero dipese le sorti dei mortali, era saggio perché dimostrava come essi intuissero perfettamente la sproporzione esistente fra la nostra volontà e una forma di calcolo superiore, indifferente alle nostre suppliche e ai nostri lamenti.

da *IL BARONE K.*

L'esposizione di tali fatti avrebbe tuttavia richiesto un intero apparato di indagini psicologiche, che, come si sa, non finiscono mai, perché dietro a una causa si nasconde sempre un'altra causa, più profonda, dietro la quale ve n'è un'altra più profonda ancora, e così via. Non è escluso che, progredendo nelle ricerche sul barone K., avremmo ottenuto il profilo di un sadico, e a sostegno di ciò avremmo invocato la sua passione per la caccia e le teste di cervo che adornavano le sale del castello. Tale definizione sarebbe stata comunque erronea, non meno di altre. Meglio dunque astenersene.

da *LA CHIAVE*

Ancora nello stesso sogno, riuscii a formulare un consiglio per gli scrittori alle prime armi. C'è un grande tema, una chiave, che vi può aprire lo scrigno delle vostre esperienze più segrete, incoffessate persino a voi stessi. Questa chiave sono i momenti in cui foste, in un modo o in unaltro, umiliati. Rievocateli, rievocate questi momenti che sono conficcati dentro di voi come spine, cominciate a infierire su di essi e a descriverli minuziosamente. Non si può dire cosa ne ricaverete, ma scriverete molte cose, e in ogni caso questa operazione un po' masochistica vi recherà sollievo.